

COMUNICATO STAMPA

Tarquinia, 14 aprile 2007

A Tarquinia è in corso un digiuno ad oltranza di un gruppo di cittadini contro la conversione a carbone della centrale Enel di Torre Valdaliga nord.

A Roma, a Trento, a Genova, a Napoli e tra poco a Forlì e Bolzano centinaia di cittadini si sono messi in fila in una catena del digiuno contro la costruzione/ampliamento di inceneritori/gassificatori di rifiuti.

Sabato 14 aprile 2007

queste istanze si incontrano

in un momento di aggregazione e reciproca solidarietà

dando vita ad una giornata comune di digiuno

che vedrà a fianco dei cittadini del comprensorio di Civitavecchia,

arrivati al 16° giorno di digiuno ad oltranza,

rappresentanti di Genova, Roma, Trento, Forlì e Napoli

provenienti da giorni, mesi e anni di digiuno a staffetta.

Il Movimento No Coke Alto Lazio che da 16 giorni ha iniziato lo sciopero della fame collettivo in opposizione alla conversione a carbone della centrale di Civitavecchia Torre Valdaliga Nord, si sta battendo per la tutela del territorio e per il ripristino della democrazia, preoccupato della diffusione di gravissime malattie tra i residenti già rilevate dai medici di base.

Nel comprensorio insistono tre gruppi a turbogas ed uno ad olio combustibile a sud di Civitavecchia, due a carbone a nord, otto a turbogas e quattro ad olio a Montalto di Castro.

Nel merito delle ricadute sulla salute pubblica aggiungiamo la sintesi in premessa dello studio di Fano, Forestiere, Papini, Tancioni, Di Napoli e Perucci su "*Epidemiologia & prevenzione*" - Anno 30 (4-5), Luglio-Ottobre 2006

Obiettivi: *l'area di Civitavecchia è interessata da diversi decenni da un quadro ambientale complesso per la presenza di insediamenti energetici e industriali. E' attualmente in opera la riconversione a carbone di una centrale termoelettrica. Obiettivo di questo studio è valutare lo stato di salute della popolazione residente, utilizzando gli archivi di mortalità e le schede di dimissione ospedaliera.*

Disegno dello studio: *sono stati calcolati i Rapporti Standardizzati di Mortalità (SMR, 1997-2001) e di ospedalizzazione (SHR, due periodi: 1997-2000 e 2001-2004) per causa e per genere con il metodo indiretto, con i relativi Intervalli di Confidenza al 95%, utilizzando la popolazione della regione Lazio come riferimento.*

Risultati: *si è osservato un aumento della mortalità e nei ricoveri per alcune patologie tumorali: in particolare si è rilevato un eccesso significativo di mortalità negli uomini per tumore polmonare (osservati 134, SMR = 120) e tumore della pleura (osservati 8, SMR = 516). Si è riscontrato un aumento per aumento di asma bronchiale nei bambini (periodo 1997-2000 maschi: osservati, 73, SMR = 177; femmine, osservati: 40, SMR = 157). Infine, i dati del Registro regionale dialisi evidenziano un aumento di incidenza di insufficienza renale cronica negli uomini nel periodo 2001-2004 (osservati 28, SMR = 156).*

Conclusione: *lo studio ha evidenziato degli eccessi di morbosità e di ricoveri ospedalieri nei residenti a Civitavecchia per diverse patologie tumorali. In vista dei*

cambiamenti ambientali previsti si raccomanda un accurato monitoraggio epidemiologico per le patologie risultate in eccesso (tumori del polmone e della pleura, disturbi respiratori nei bambini, malattie renali)."

A seguire: il comunicato comune, e i tre comunicati locali, di Roma, Trento e Genova, e quelli predisposti per la GIORNATA COMUNE DI DIGIUNO dalle diverse realtà presenti a fianco delle mobilitazione dei cittadini di No Coke di Civitavecchia e Tarquinia: Trento (e Bolzano), Roma-Malagrotta, Genova-Scarpino, Forlì e Napoli.

I cittadini di Trento, Roma, Genova, Napoli (e Forlì dall'8 maggio) che stanno digiunando contro la costruzione di impianti pericolosi per la salute e ambientalmente insostenibili ritengono che un diverso sistema di gestione dei rifiuti non solo è possibile, ma si impone come metodo per dare alle popolazioni l'effettiva possibilità di farsi soggetti e promotori di una rinnovata coscienza ambientale. Rinnovamento auspicabile in una moderna democrazia partecipata e legato alla conoscenza dell'importanza e della necessità della riduzione dei consumi, del riciclo e del riutilizzo di materia in quanto risorsa esauribile.

È dimostrato che il bilancio energetico complessivo è decisamente (decine di volte) a sfavore dell'incenerimento, che è una scelta politica di corto respiro e energivora che solo trasforma il rifiuto in residui pericolosi, ceneri e emissioni tossiche (centinaia di tipi), con uno scarso recupero energetico e con i maggiori costi e vincoli a carico della comunità.

In questo contesto è semplicemente scandaloso e paradossale che amministrazioni provinciali e regionali che hanno cercato consensi in nome della partecipazione e della sostenibilità ambientale stiano permettendo la costruzione di un gassificatore a Malagrotta (vero cratere alla periferia della capitale con la megadiscarica, la raffineria, i depositi di gas e l'inceneritore di rifiuti ospedalieri), la progettazione e la costruzione di inceneritori a Trento, a Genova, a Napoli, a Forlì.

La legge finanziaria 2007, imponendo il 50% di raccolta differenziata al 2009 e il 60% al 2011 (da intendersi quali obiettivi gradualmente migliorabili verso un'effettiva e prioritaria centralità gestionale anteposta a quella dello smaltimento, come dimostrano i valori dell'80% di rd già raggiunti da diverse realtà italiane), ha tracciato la strada per una gestione dei rifiuti non fintamente sostenibile, che va percorsa nella consapevolezza di ridurre il duplice oltraggio cui viene sottoposto l'ambiente naturale: da una parte deve fornire le risorse per lo sviluppo e dall'altra è costretto a riceverne gli scarti.

Una politica di riduzione integrata dalla minimizzazione-riduzione della produzione di rifiuti anche tramite il riuso a monte della raccolta differenziata, seguita a valle dal trattamento meccanico biologico del residuo (minimale e gradualmente riducibile dopo il "porta a porta"), ed evitando la produzione di CDR, non ha confronti in termini di risparmio energetico, inquinamento, emissione di CO2 e occupazione di operatori.

Il digiuno è una civile forma di opposizione di chi sente il dovere di dimostrare la contrarietà verso un'"opera" violenta qual è un impianto altamente inquinante come un centrale termoelettrica a carbone o un inceneritore/gassificatore, ritenuti la negazione di un responsabile e sostenibile approccio alla questione energetica e/o dei rifiuti.

Chi digiuna si augura che il suo sentire possa trasmettere altro sentire in chi ricopre incarichi di responsabilità pubblica nei confronti della collettività.

"Sentire" che significa passione, competenza e lungimiranza; le caratteristiche che dovrebbero contraddistinguere chi fa azione politica.

ROMA

MARRAZZO E VELTRONI OSTAGGIO DEI RIFIUTI

Procedono a ritmo serrato i lavori per la realizzazione del GASSIFICATORE dei rifiuti a Malagrotta nel più totale silenzio istituzionale di Comune e Regione.

I cittadini, i comitati, le associazioni RIFIUTANO la monetizzazione della salute;

un cratere alla periferia di Roma con cave, inceneritore di rifiuti ospedalieri, raffineria, depositi di gas, megadiscarica non può ospitare altro!

Nessun investimento reale in PREVENZIONE, RIUSO, RACCOLTA DIFFERENZIATA PORTA A PORTA, RICICLAGGIO E COMPOSTAGGIO, mentre l'Italia è ancora oggi l'unico Stato dell'Unione Europea che dà incentivi e sovvenzioni statali all'incenerimento dei rifiuti e il gassificatore di Malagrotta, non ancora funzionante, avrà i CIP6!

CHI GUADAGNA DA TUTTO QUESTO?

TRENTO

I NUMERI CONTRADDITTORI DELL'INCENERIMENTO

La Provincia Autonoma di Trento ha deciso, d'intesa con il Comune capoluogo, di costruire un inceneritore a Trento. Siamo la seconda provincia in Italia per quantità di raccolta differenziata ed è stato redatto un nuovo aggiornamento del Piano di smaltimento dei rifiuti che prevede la riduzione del rifiuto indifferenziato e l'aumento della Raccolta Differenziata verso obiettivi importanti, ancorché migliorabili.

PER GIUSTIFICARE LA COSTRUZIONE DELL'INCENERITORE È STATO POSTO L'“OBIETTIVO LIMITE”: 175 KG DI RIFIUTO INDIFFERENZIATO PER ABITANTE/ANNO E IL 65% DI RD, IN CONTRADDIZIONE CON LO SPIRITO DEL MIGLIORAMENTO.

Nimby trentino chiede che venga stralciato il progettato inceneritore per poter investire verso una reale riduzione della produzione dei rifiuti, il riciclo e il riutilizzo della materia “rifiuto” e per la tutela della salute dei cittadini e la salvaguardia del territorio. Se questo non è lo spirito e l'obiettivo con cui ci si muove, allora

A CHE PRO PORSI OBIETTIVI TANTO AMBIZIOSI?

GENOVA

27 E 31 LUGLIO 2006: DUE DATE DA RICORDARE

Comune prima e Provincia (ATO) poi, approvano il piano di fattibilità dell'INCENERITORE di Genova.

Un MEGA IMPIANTO, tipo Brescia, da costruirsi A SCARPINO nella discarica a cielo aperto più grande d'Europa DOVE VERRANNO ALLOCATE anche LE CENERI TOSSICHE prodotte. Sulle alture di Sestri, IN UN PONENTE MARTORIATO DA 50 anni di SERVITU', A UNA MANCIATA DI KM DAI BACINI IDRICI DELLA CITTA' E BARICENTRICO RISPETTO ALL'INTERO ARCO LIGURE.

In una Genova dove l'inquinamento ha spesso superato i limiti consentiti.

Il Corriere Sestrese, da oltre 100 anni voce della comunità locale, considerata la pericolosità delle emissioni e il grave inquinamento che l'impianto spargerà per un raggio di oltre 30 Km, si oppone alla combustione dei rifiuti e chiede alle amministrazioni che vengano ridiscusse le programmazioni territoriali, cancellato il progetto inceneritore e siano adottate politiche concrete di riduzione della produzione dei rifiuti, di riciclo e di riutilizzo nel rispetto del territorio, dell'ambiente e della salute dei cittadini. Digiunare tutti insieme sarà il modo di codificare la presa di coscienza dei genovesi su un problema così grave per la comunità. Una presa di coscienza che faccia propria la domanda:

PERCHE' NON RISPETTARE LA NOSTRA CITTA'?

TarquiniA, sciopero della fame contro la nuova centrale a carbone:
10.000.000 di tonnellate di CO₂ all'anno e veleni per le popolazioni

LA TERRA DEGLI ETRUSCHI SOFFOCATA DAL CARBONE

Un caso per l'Europa, contro il riscaldamento globale

TarquiniA, città fondata dagli Etruschi le cui necropoli sono Patrimonio dell'Umanità, è una di quelle antiche terre in cui affondano le radici della cultura occidentale. Ebbene, oggi queste radici rischiano di 'bruciare' a causa del continuo avvelenamento che da anni subisce il terreno che le ospita. Una lenta agonia, che pare si voglia addirittura accelerare, con l'arrivo di 10.000.000 tonnellate annue di carbone previste a partire dal 2008.

TarquiniA si ritrova oggi tra due fuochi, quelli del principale polo termoelettrico italiano, sviluppato lungo i 30 km di costa da Civitavecchia a Montalto di Castro, dove si produce il 15% del fabbisogno elettrico nazionale e il più grande polo energetico d'Europa con 7.000 Mw ottenuti bruciando combustibili fossili.

Nel Palazzo Comunale della città tirrenica, un gruppo di cittadini sta portando avanti uno sciopero della fame, un gesto estremo per esprimere il proprio dissenso verso la costruzione della nuova centrale a carbone di Civitavecchia.

La potenza installata, dopo il completamento della centrale in fase di costruzione che prenderà il posto di un precedente impianto a olio combustibile, tornerà a quota 7000 MW, 2000 dei quali ottenuti dalla combustione del carbone: una vera e propria camera a gas per TarquiniA.

Quando la nuova centrale a carbone sarà ultimata, su questi 30 km di costa insisteranno:

- tre gruppi turbogas a ciclo combinato e un gruppo a olio combustibile nella centrale di Torre Valdaliga Sud a Civitavecchia per un totale di 1500 MW;
- tre gruppi a carbone nella centrale di Torre Valdaliga Nord a Civitavecchia per un totale di 2000 MW;
- otto gruppi turbogas da 100 MW ciascuno e quattro gruppi ad olio combustibile da 660 MW ciascuno per complessivi 3440 MW nella centrale di Montalto di Castro.

Le comunità locali di questo comprensorio "hanno già dato". Nei 50 anni di termoelettrico questo comprensorio ha pagato già un altissimo tributo di morti per l'intero Paese; inoltre c'è un'ipoteca sul futuro di questa terra: i veleni sopportati per decenni dalle popolazioni. Le indagini epidemiologiche più recenti, presentate pubblicamente a TarquiniA il 29 marzo scorso, dimostrano che il livello di pericolosità, di cui c'era già una certa consapevolezza, è molto maggiore rispetto a qualunque passata previsione. Serve a questo punto una moratoria affinché gli abitanti possano disintossicarsi.

In tempi di crisi economica i soldi delle compensazioni che il monopolista dell'elettricità elargisce fanno gola a tutti: dalle amministrazioni alle scuole, dai partiti ai sindacati fino alle associazioni. Ma allora tutto si può comprare? La nostra risposta è 'no', la salute dei cittadini di TarquiniA non è in vendita!

Le verità scomode dei medici di Civitavecchia, che da anni lottano contro il carbone, quelle verità che fanno correre un brivido lungo la schiena ascoltandole, non sono state mai smentite; e se oggi a TarquiniA è in atto uno sciopero della fame, è per allontanare definitivamente il pericolo rappresentato dal carbone.

che ha da poco annunciato lo sbarco in borsa della sua holding; vantano tra i loro soci il gotha dell'imprenditoria locale e una buona rappresentanza di quella nazionale.

La prima, AlpenAir, nata per coronare il desiderio di Luis Durnwalder di una compagnia aerea sudtirolese (Air Alps), si è valsa dell'intervento di due "tecnici" che ne hanno creato le fondamenta giuridiche e societarie: Brandstaetter, avvocato di fiducia di Durnwalder e presidente della Fondazione Cassa di Risparmio e Plattner, commercialista e presidente della Cassa di Risparmio SpA, il cui controllo assoluto è detenuto dalla Fondazione; assicurando nel contempo anche il collegamento finanziario con il principale serbatoio di capitali della provincia, ovvero la Cassa di Risparmio stessa.

L'esperimento è piaciuto tanto che la seconda, Euregio Finance, è stata tenuta a battesimo direttamente da un Durnwalder nell'inedito ruolo di padrino il 30 ottobre 2003: lo stesso mese che ha visto il Landeshauptmann trionfare alle elezioni amministrative provinciali di domenica 26 ottobre con il record delle preferenze personali.

Originariamente posseduta per la gran parte da AlpenAir, Euregio Finance ha con il tempo acquisito vita propria ed indipendente, accogliendo nuovi soci e contestuali aumenti di capitale ed allargando la propria base ad una pleora di società sudtirolesi e non. L'ultimo censimento ha visto in qualità di titolari di diritti su quote ed azioni, i seguenti soci: Olot BV, Visconti Comunicazione, Adanti, Alps Finance, Aspiag Service, CIS, CLE, CCC, Defranceschi, Duka Service, Eurobau Home, IFI, Marsoner, Nofra, Salerno, Sicut, STI, Treufinanz, Ubi Maior, Unionbau e Wuerth.

La potenzialità dell'alleanza economica tra le maggiori famiglie imprenditoriali locali è stata immediatamente comprensibile: tanto più citando quanto allora affermato dal quotidiano Dolomiten, ovvero "mettere in mano sudtirolese" le prossime grandi opere: **che sono il tunnel di base del Brennero, l'Areale e l'inceneritore. Ovviamente senza dimenticare l'acquisto dall'Enel delle centrali elettriche altoatesine di prossima cessione e per le quali la provincia ha messo a disposizione fino ad oggi un capitale accantonato del bilancio 2006 e 2007 pari a complessivi 887 milioni di euro.**"

Per guardare, invece, alla situazione della politica (energetica) trentina prendiamo spunto dall'articolo, su *l'Adige* dell'11 aprile, del giornalista Paolo Ghezzi:

"BRESCIA - C'è anche una lista trentina fra le tre che concorrono all'assegnazione di due degli 8 posti del cda di Asm spa Brescia, il gigante dei servizi che detiene il 14,47% di Trentino Servizi, che a sua volta possiede una piccola quota del capitale di Asm, pari allo 0,54% del capitale.

«Tentar non nuoce», spiega sibillino il presidente di Trentino Servizi Paolo Battocchi, che capeggia la lista 3, precedendo il suo amministratore delegato Marco Merler e Giorgio Franceschi di Isa. Significa che i trentini non hanno da soli la forza sufficiente per eleggere un loro uomo nel cda di Asm, ma che qualche socio un po' più grosso potrebbe «tener conto del fatto - così si esprime Battocchi - che ci siamo dei soci perbene, e come tali ci siamo sempre comportati». Insomma, la speranza è quella di aver trovato le convergenze giuste per mettere un piede nella potente azienda bresciana che nei prossimi mesi è destinata a fondersi con Aem Milano creando un colosso delle multi-utility, almeno a livello nazionale.

Trentino Servizi, costituita dall'alleanza tra le due ex municipalizzate di Trento e Rovereto, ha scommesso tutto sulle sinergie e aspetta il via libera della Provincia al progetto EuroPraxis di Dolomiti Energia come super-holding di elettricità, gas, acqua e rifiuti. In questa prospettiva, un ingresso di Battocchi nel cda bresciano sarebbe come la chiusura del cerchio, e la conferma di un asse di ferro strategico con Asm.

Essendo Asm quotata in borsa, le candidature dei piccoli azionisti sono state pubblicate ieri in un avviso sulla «Repubblica», 10 giorni prima dell'assemblea degli azionisti del 20 aprile...

... i trentini stanno cercando di trovare le alleanze giuste...

... se la Lista 3 dei tre trentini arriverà almeno al secondo posto, riuscirà a piazzare il presidente di Trentino Servizi nel cda del suo azionista Asm, in una vera e propria stanza dei bottoni dell'energia (e della finanza) nazionale.

Asm - che si occupa di produzione energia elettrica, vendita energia elettrica e gas, reti energia elettrica e gas, teleriscaldamento, ciclo idrico integrato e ambiente - è stata fondata a Brescia nel 1908, è quotata alla Borsa Italiana dal 2002, ha fatto il suo ingresso nel mercato obbligazionario nel 2004 con un eurobond decennale ed è entrata nel segmento obbligazionario a 30 anni nel 2006. L'ultima bozza di bilancio pubblicato dalla società bresciana - quello 2006 - espone un valore della produzione di 2.051 milioni e un utile netto di 238,3 milioni."

Dinanzi a queste operazioni e a questi numeri appare ancor più evidente il secondo piano di qualsivoglia tematica legata alla tutela della salute e dell'ambiente alpino, nonché di una corretta gestione dei rifiuti.

In sintonia con la filosofia del nuovo corso della politica provinciale e regionale (partita energetica – lobby – affari – quotazioni in Borsa) è allora evidente che qualsiasi approfondimento sugli impatti sulla salute e sulla tutela dell'ambiente assume il ruolo di cenerentola: basti leggere le conclusioni del recente congresso sulle nanopolveri tenuto a Bolzano il 2 e 3 aprile, per quanto riportato dalla Provincia di Bolzano e dalla stampa locale:

"Misurazioni delle nanopolveri dell'inceneritore: valori trascurabili

Il ruolo dell'inceneritore di Bolzano come fonte di emissione di polveri fini e ultrafini e le misure per la salvaguardia della qualità dell'aria sono state al centro di un workshop svoltosi tra il 2 ed il 3 aprile a Bolzano alla presenza di vari esperti locali, nazionali ed esteri. Al termine dell'incontro gli esperti hanno tratto una serie di conclusioni.

Nei mesi passati sono state effettuate numerose misure direttamente all'impianto di incenerimento di Bolzano e nelle zone di massima ricaduta. La metodica e la qualità delle misure è stata valutata dagli esperti presenti al workshop. La qualità delle misure è stata giudicata molto buona.

Risultati: è stato verificato che il numero di particelle emesse dall'inceneritore di Bolzano è paragonabile con la quantità emessa da una macchina diesel.

Questi risultati non possono essere generalizzati. Affinché un impianto di incenerimento possa garantire emissioni così basse è necessario che sia gestito bene e fornito di un sistema di depurazione fumi costruito secondo lo stato della tecnica.

L'attuale contributo dell'inceneritore di Bolzano per quello che riguarda le nanopolveri è del tutto trascurabile se paragonato alle emissioni del traffico. Questo è stato confermato dalle misurazioni mirate fatte attorno all'impianto in un raggio di 4 km.

Nell'ambito della discussione sono state prese in esame anche proposte per garantire la qualità (controllo), al fine di assicurare i bassi livelli di emissione anche nel lungo periodo.

Per quello che riguarda il filtro antiparticolato si deve rilevare che si dimostra molto efficiente nella eliminazione del particolato pericoloso per la salute della popolazione. Pertanto è opportuno continuare a stimolare l'adeguamento dei mezzi diesel.

Hanno partecipato al workshop: Dr. Luigi Minach - direttore dell'Agenzia per l'ambiente nonché per il settore effetti sulla salute, Dr. Peter Wick (Empa), Dr. Otmar Schmid (Gsf), Dr. Joachim Heinrich (Gsf), Prof. Fabio Barbone (Università di Udine) - Dr. Lino Wegher (Medicina dell'ambiente di Bolzano) e per il settore Misure e modelli Prof. Dr. Klaus Schäfer (Forschungszentrum Karlsruhe), Dr. Wolfram Birmili (Leibniz Institut), Dr. Andrea Ulrich (Empa),

Sull'area indicata insistono cave, una megadiscarica, un inceneritore di rifiuti ospedalieri, una raffineria di petrolio, depositi di carburanti e di gas, **il tutto in un km quadrato.**

Nel 2006, il nuovo presidente/commissario Marrazzo annulla il Piano precedente dichiarando di volerlo ottimizzare e costruisce delle *Linee guida per lo smaltimento dei rifiuti* e già nel titolo chiarisce le proprie intenzioni. Non parla di gestione ma di smaltimento e ipotizza bassi obiettivi di raccolta differenziata e chiusura del ciclo con almeno quattro impianti di incenerimento/gassificazione. A dicembre 2007, all'approvazione della Legge finanziaria, è costretto a rivedere i target di differenziazione quasi raddoppiati dal Governo centrale e successivamente a sottoporre il piano ad una commissione interministeriale che dovrebbe valutarne la validità dal punto di vista delle migliori tecnologie da utilizzare nella chiusura del ciclo.

Il presidente/commissario Marrazzo non ha mai contestato le due ordinanze Verzaschi lasciando campo libero al privato, gestore della megadiscarica e proprietario dell'inceneritore in costruzione, al quale una *mano santa* la notte prima dell'approvazione della Finanziaria ha aperto la possibilità di accedere ai contributi pubblici tramite i CIP6, fino a quel momento riservati agli impianti *funzionanti*, estendendoli anche agli impianti semplicemente *autorizzati*.

I cittadini dell'area di Malagrotta, ormai inseriti in un'area ad alto rischio ambientale di cui si pretende la rituale dichiarazione da parte della Regione, maturano scelte ambientalmente sostenibili nella gestione dei rifiuti e premono sui Municipi XV e XVI della Capitale, sul Comune, sulla Provincia, sulla Regione e sul Ministero dell'Ambiente per la progettazione di un altro Piano dei rifiuti fondato sulla riduzione, il riuso, il riciclo dei materiali post-consumo raccolti porta a porta e il trattamento meccanico biologico a chiusura.

Dopo aver praticato la strada del confronto e aver organizzato o semplicemente partecipato a decine di convegni e conferenze, stanno realizzando con il sostegno della Rete Regionale Rifiuti del Lazio, che raccoglie una quarantina di organizzazioni e comitati, un digiuno a staffetta iniziato il 19 giugno 2006.

Con i rifiuti nel Lazio è stata commissariata la democrazia, non soltanto perché sono stati tolti dei poteri agli Enti locali intermedi, Comuni e Province, ma soprattutto perché i cittadini sono costretti ad assistere a manovre non molto chiare i cui effetti ricadranno sulla loro salute e sull'ambiente in cui vivono.

Roma/Tarquinia, 14 aprile 2007

oo/oo



Digiuno collettivo Tarquinia 14 aprile 2007

Genova: non bruciamo il nostro futuro

La Liguria ospita centrali elettriche nei suoi principali porti.

Genova, in particolare sopporta la presenza ingombrante di una vecchia centrale a carbone proprio dietro al suo faro: la Lanterna.

Tutto ciò non bastava, evidentemente, ed ora si progetta la costruzione di un MEGA INCENERITORE sul monte Scarpino.

Approvato da Comune e Provincia di Genova rispettivamente il 27 e il 31 luglio 2006 dovrà smaltire 500.000 tonn./anno.

L'area scelta è baricentrica rispetto all'intera città e si trova in alto, alle spalle del golfo. Verso nord la dispersione degli inquinanti giunge a compromettere le acque del principale bacino idrico della città: i laghi del Gorzente.

È area già a rischio ambientale perché ospita da decenni una delle più grandi discariche d'Europa: il traffico nella zona è già insostenibile, le falde acquifere verso mare già inquinate per notevoli infiltrazioni da percolato.

NON POSSIAMO PERMETTERE CHE A QUESTO PROBLEMA

SI SOMMI LA PRESENZA DI UN INCENERITORE.

Inoltre si è deciso di allocare nella discarica il risultato della combustione:

CENERI TOSSICHE.

A Genova non c'è un inceneritore funzionante, e siamo convinti che non dovrà esserci in futuro. La città ha già un'aria pesantemente inquinata con frequenti superamenti dei limiti di legge e standard qualitativi ambientali sotto i livelli europei (27° posto tra i capoluoghi italiani).

Genova non applica una raccolta differenziata che possa definirsi tale: solo il 16% (dichiarato) che la colloca tra le ultime nella classifica delle grandi città.

Il Corriere Sestrese, giornale locale di volontariato con sede a Genova-Sestri Ponente sotto monte Scarpino, da oltre 100 anni attento alle problematiche del proprio territorio di riferimento, ha **aderito** il 3 aprile 2007 alla **catena del digiuno gemellandosi con Trento e Roma** ed invitando tutti i genovesi all'iniziativa.

Il Comitato di Scarpino partecipa al digiuno ed oggi è qui a rappresentare Genova portando la testimonianza degli oltre 1000 abitanti che da 40 anni devono sopportare sulla propria pelle i 600 passaggi-camion giornalieri da e verso la discarica. Oggi rivendicano il loro diritto a vivere in un ambiente sano e si oppongono all'ipotesi di veder crescere a dismisura i rifiuti, o addirittura di dover sommare all'attuale anche l'inquinamento dell'inceneritore e delle ceneri tossiche.

Siamo **qui** perché condividiamo il peso di analoghe servitù e di progetti altrettanto gravosi ed inadeguati, imposti dall'alto con procedure spesso non confrontate con la volontà dei cittadini.

Digiunando tutti insieme vogliamo gridare a gran voce la nostra opposizione ad opere devastanti, frutto di politiche energetiche superate che porranno il nostro Paese tra i meno evoluti e moderni.

Mentre nel resto d'Europa si pianifica la dismissione degli inceneritori e si promuovono le vere fonti rinnovabili (sole - acqua - vento), da noi si insiste con la combustione.

cronaca quotidiana hanno svelato la verità su quanto sta accadendo: milioni di tonnellate di rifiuti tossici sono sversati dalla fine degli anni Settanta nelle nostre campagne, nei pozzi di irrigazione, nelle cave, in discariche abusive o, addirittura, in mare, a poca distanza dalle nostre coste.

A completare il quadro di questa vera e propria “mattanza ambientale”, si aggiunge l'emergenza rifiuti, consistente nell'incapacità della nostra classe dirigente di gestire l'ordinaria amministrazione, dando vita al paradosso di un Commissariamento straordinario permanente.

Tredici anni di gestione commissariale sono, tra l'altro, in palese contrasto con i principi dello Stato di diritto, così come più volte affermato dal Consiglio di Stato. Questa situazione patologica ha consentito il moltiplicarsi di spazi deregolamentati, nei quali ha avuto campo libero l'azione criminogena del blocco sociale: un vero e proprio comitato d'affari – grazie all'alleanza fra organizzazioni criminali, imprenditoria corrotta e settori deviati dell'amministrazione pubblica e della rappresentanza politica – che da decenni specula sulla cosa pubblica, privatizzandola dove è possibile (l'acqua è l'esempio principe tra i beni comuni), con una collaborazione trasversale delle forze politiche che operano insieme sui regimi e sulle proprietà dei suoli, sugli insediamenti e sulla gestione degli ipermercati, sulla sostituzione dei posti di lavoro con posti alberghieri e sullo spreco dei fondi europei, favorendo le tre grandi *lobbies*, quelle dell'energia, dei trasporti e dell'edilizia, rappresentate sul territorio da qualche decina di studi professionali, commercialisti, avvocati, architetti e ingegneri e supportate, alla base di questa piramide, dalla camorra, che ricicla agevolmente gli innumerevoli miliardi ricavati dall'attività criminale, principalmente con i traffici internazionali della droga.

Per immaginare quanti soldi saranno riciclati solo nell'immenso affare dell'edilizia, basti pensare che il piano delle cave approvato in regime commissariale permetterà nei prossimi dodici anni l'estrazione di una quantità di calcestruzzo tale da poter ricostruire l'intera città di Napoli.

Smaltimento dei rifiuti tossici, gestione del ciclo dei rifiuti, gestione delle cave e delle discariche, prezzi delle case alle stelle, edilizia selvaggia, privatizzazione selvaggia, grandi opere selvagge, stadi nuovi, costruzione di alberghi, costruzione di impianti di ogni genere (come la pericolosa e nociva centrale a turbogas che si vuole costruire a Vigliena), tutto è finalizzato al riciclaggio di un inimmaginabile fiume di denaro da riciclare.

Una delle conseguenze più terribili di questo disastro ambientale è l'aumento considerevole nella nostra regione delle patologie tumorali e degli aborti spontanei per anomalie congenite, evidenziato attraverso i dati dei registri tumori. Se in passato in Campania, come nel resto del Mezzogiorno, l'incidenza dei tumori era più bassa rispetto al Nord, oggi questo divario si sta rapidamente colmando, con l'aggravante che la nostra non è una regione ad alto sviluppo industriale e che la popolazione campana è più giovane rispetto a quella delle regioni settentrionali. L'incidenza generale di malattie tumorali, infatti, ha quasi raggiunto la media nazionale, mentre per particolari tipologie di cancro come quello del polmone, del fegato, della vescica e del pancreas – un tempo rarissimo – possiamo vantare il triste primato di averla superata.

La gestione commissariale ha completamente ignorato questa reale emergenza. Il Piano di gestione del ciclo integrato dei rifiuti ha infatti del tutto disatteso la normativa europea, non tenendo conto della grave situazione sociale, ambientale e sanitaria in cui versa la Campania. La legislazione vigente in materia è incentrata sul recupero dei rifiuti, con particolare riferimento al reimpiego delle materie prime di prodotti ottenuti dalla raccolta differenziata, in ottemperanza dell'obbligo di tutela dell'ambiente mediante la riduzione netta della quantità residua di rifiuti da smaltire in discarica.

Nella nostra regione, invece, da una parte la raccolta differenziata è ferma a percentuali irrisorie, dall'altra, vengono progettati tre grandi inceneritori, che per funzionare a regime avrebbero bisogno di un quantitativo di rifiuti superiore a quello che oggi viene già prodotto nel nostro territorio in quantità maggiore alla media. Questi impianti sono stati progettati per incenerire una quantità di combustibile da rifiuto che in futuro non sarà disponibile con una raccolta differenziata a pieno regime, con la prospettiva di caricare la Campania dello smaltimento dei rifiuti anche di altre regioni. Da ciò emerge la palese contraddizione tra il principio della raccolta differenziata con il recupero dei materiali imposto dalla legge e quello dell'incenerimento previsto dalla pianificazione commissariale.

Un altro principio fondamentale stabilito dalla normativa è l'obbligo di utilizzare, per lo smaltimento dei rifiuti, le "tecnologie più perfezionate" al fine di tutelare la salute pubblica. Gli inceneritori, invece, emettono diossine, riconosciute fin dal 1997 come cancerogeni certi per l'uomo dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul cancro, e non ha senso parlare di una soglia di tollerabilità, e particolato ultrafine, che ha la capacità di penetrare in tutti i tessuti, di attraversare la barriera emato-cerebrale penetrando all'interno del cervello, di danneggiare il Dna, di interferire con l'espressione genica. Inoltre, un terzo del quantitativo dei rifiuti introdotti in un inceneritore si trasforma in ceneri tossiche, da trattare e poi smaltire in discariche speciali. La conseguenza paradossale è che un sistema pensato per smaltire rifiuti ordinari finisce per produrre rifiuti pericolosi.

Intanto, sono stati costruiti sette impianti CDR, tutti sequestrati dalla magistratura, che avrebbero dovuto produrre, dopo un'attenta raccolta differenziata, frazione organica stabilizzata, materiale inertizzato, e combustibile da rifiuto – le cosiddette "ecoballe". Da questi impianti, invece, sono fuoriusciti rifiuti "tal quali" che in parte sono stati conferiti nelle diverse discariche campane, causando l'inquinamento delle falde acquifere e la compromissione di vaste aree ad alto valore ambientale, e in parte sono stati imballati in false ecoballe – che attualmente ammontano a oltre cinque milioni di tonnellate – il cui incenerimento provocherebbe un'ulteriore catastrofe ecologica.

Le proposte sui rifiuti

Per far fronte a questo disastro l'Assise di Palazzo Marigliano e il Comitato Allarme Rifiuti Tossici ritengono urgente e indispensabile:

1. che venga temporaneamente vietata l'introduzione nel territorio campano di qualsiasi tipologia di rifiuti tossici, fintanto che non sia predisposto un sistema di controllo satellitare per il monitoraggio permanente del territorio campano, misura indispensabile per fermare il traffico criminale dei rifiuti pericolosi;
2. che venga effettuata la bonifica dei territori avvelenati da sostanze tossiche e da discariche inquinanti;
3. che si attivi finalmente un laboratorio di tossicologia per il monitoraggio sull'uomo delle sostanze tossiche ambientali, in particolare delle diossine;
4. che siano adottate tutte le misure necessarie per superare al più presto la gestione commissariale dell'emergenza rifiuti, ripristinando le competenze degli organi democraticamente eletti;
5. che sia redatto un nuovo piano regionale dei rifiuti incentrato, come prevede la normativa europea, sulla raccolta differenziata (specie porta a porta) e il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero della materia, prevedendo come fase finale lo smaltimento mediante tecniche a freddo, quali la biossidazione, pienamente rispettose della salute pubblica, con l'obiettivo ultimo di arrivare ai "Rifiuti Zero"; per uscire invece dal pericolo epidemie, con l'arrivo della stagione calda, partire immediatamente, attivando anche le forze della Protezione Civile, con la raccolta dell'umido, ovvero della frazione putrescibile, la più pericolosa per la salute dei cittadini, pari al 35% del totale, destinata a diventare concime negli impianti italiani di compostaggio, finché non siano pronti gli impianti campani. Inoltre, puntare come mai fatto prima di oggi al potenziamento dell'attuale raccolta differenziata finalizzata al riciclo, specie della plastica, pericolosissima se incendiata.
6. che sia redatto un piano per l'ubicazione delle discariche che individui le aree idonee prendendo in considerazione le caratteristiche morfologiche e idrogeologiche nel rispetto dell'equilibrio ambientale e dei vincoli paesistici.

7. che il Ministro dell'Ambiente, in caso di inerzia dei soggetti responsabili, eserciti i poteri sostitutivi, adottando un nuovo piano rifiuti della Campania, seppur a carattere provvisorio, in armonia con i principi comunitari;
8. che sia abolita ogni forma di incentivo statale agli inceneritori, oggi finanziati dai contribuenti in base all'erronea assimilazione di tali impianti a fonti di energia rinnovabile;
9. che siano immediatamente sospesi i lavori di costruzione dell'inceneritore di Acerra;
10. che non vengano incenerite le false "ecoballe" prodotte dagli impianti CDR;
11. che l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC), preposta al monitoraggio, alla prevenzione e al controllo per la tutela del territorio, diventi da ente strumentale un ente dotato di personalità giuridica e di autonomia amministrativa, tecnico-giuridica, patrimoniale, contabile in conformità a tutte le altre ARPA del Paese;
12. che siano commissariate quelle amministrazioni che, in deroga alla legge, non hanno raggiunto la percentuale minima di raccolta differenziata imposta dalla normativa;
13. che la magistratura accerti e sanzioni le responsabilità, gli illeciti e gli inadempimenti di natura penale, civile, amministrativa e contabile della gestione commissariale;
14. che contro la FIBE e le società collegate, che fanno capo a Impregilo, e contro ogni altra società concessionaria che direttamente o indirettamente abbia responsabilità nell'immane disastro ambientale verificatosi in Campania, vengano promosse da parte di tutti gli enti e le associazioni interessate le opportune azioni giudiziarie in sede civile e penale per punire i responsabili dei reati, con la condanna a risarcimento dei danni nei confronti delle amministrazioni e dei cittadini, nonché con la condanna al pagamento di tutti gli oneri e le spese necessarie per bonificare il territorio e attuare il recupero delle falde freatiche finora impunemente inquinate;
15. che l'Autorità giudiziaria voglia condannare tutti i responsabili dello spreco di fondi europei nell'errata gestione dei rifiuti, in modo che tali risorse vengano recuperate alle destinazioni per cui erano state programmate; con la condanna altresì della FIBE e delle società collegate a tutti gli oneri e a tutte le operazioni necessarie per l'eventuale esodo delle popolazioni dai territori inquinati.

Napoli-Tarquinia, 14 aprile 2007